



PADOVA CAPITALE DEL CRIMINE

Padova prima in Regione per criminalità/numero reati
(Dato dell'assessorato alla Sicurezza Regione Veneto 330/2005)

TRIENNIO 2001-2003:

Il tasso medio annuo di reati è il triplo:

50.141 reati a Padova,
il 9% del reati di tutto il Veneto

a) PADOVA: **812 ogni 10.000 abitanti**
b) VENETO: **324 ogni 10.000 abitanti**

Reati rimasti attribuiti ad ignoti
85% Padova,
81% Veneto

Reati appropriativi
commessi da extracomunitari:
il 50% delle rapine, il 30% dei furti

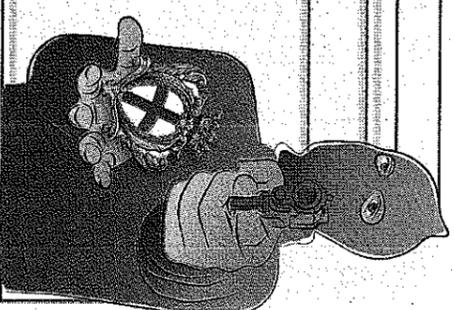
Dati dell'osservatorio della Confesercenti Padovana (primi 6 mesi del 2007)

Ogni giorno 3 attività commerciali subiscono un atto criminale

Un barista ogni 8 ha subito un furto nei primi sei mesi dell'anno
(bai, supermercati, ristoranti, farmacie,
distributori di carburanti le attività più colpite)

Tra i comuni Padova al primo posto con 135 crimini

Dal 1° gennaio 2007 al 30 giugno 2007 rilevati 512 atti criminali
(rispetto al 2006 ce un incremento di ben 55 atti pari al 10%)



Le opere del sindaco Zanonato

Il muro, il crimine e ora la moschea

La città ha già il record regionale di reati e un quartiere ghetto per lo spaccio. Adesso sposa la causa islamica

*** MATEO ANON

C'era una volta la città del Santo senza nome, del Caffè senza porte ed el Prato senza erba: Padova. La basilica di Sant'Antonio, l'antico Caffè Pedrocchi, Prato della Valle (seconda piazza europea per dimensioni) dopo la piazzina Rossa di Mosca, l'antichissima Università del 1222 (solo Bologna vanta una fondazione anteriore nel 1215) che fu di Galileo Galilei, le opere di Giotto e di Donatello erano mete agognate del turismo internazionale. Occhi a mandorla e turisti di ogni provenienza raggiungevano il capoluogo patavino e ne ammiravano la composta bellezza delle piazze con il mercato cittadino, dalle numerosissime chiese (una delle pime città italiane per numero di edifici religiosi) e dei meravigliosi monumenti spesso accompagnati dal Leone di San Marco recante sotto le zampe il "Libro Aperto", marchio inconfondibile e indelebile della stretta amicizia con la Serenissima Repubblica di Venezia.

A TEMPI D'ORO

Chi abbracciava invece Padova per motivi lavorativi rimaneva piacevolmente sorpreso dalla digressiva laboriosità dei suoi cittadini, talvolta eccessivamente pro-spitali e pronti a rimboccarsi le maniche perché *par magnan se ga da lavorar*. Nell'immediato dopoguerra si destinava con poco. A pranzo late e polenta, a cena polenta e fagioli, ma si sgobbava duramente per costruirsi un futuro migliore. Vennero poi in modo drammatico gli anni di piombo. Teste calde, eresive, ma pur sempre preste: Toni Negri, Freda e compagna. Seguirono gli anni della pag sociale democristiana, anni '80 con sindacati rigorosamente appartenenti alla balena bianca. Periodo di benessere costruito sullavoro e sul debito pubblico delle generazioni future. Una sorta di demente solidarietà spartitoria che però accontentava sempre tutti. Don Camillo e Peppone, parrocchie e cooperative. Una rigida applicazione degli schemi

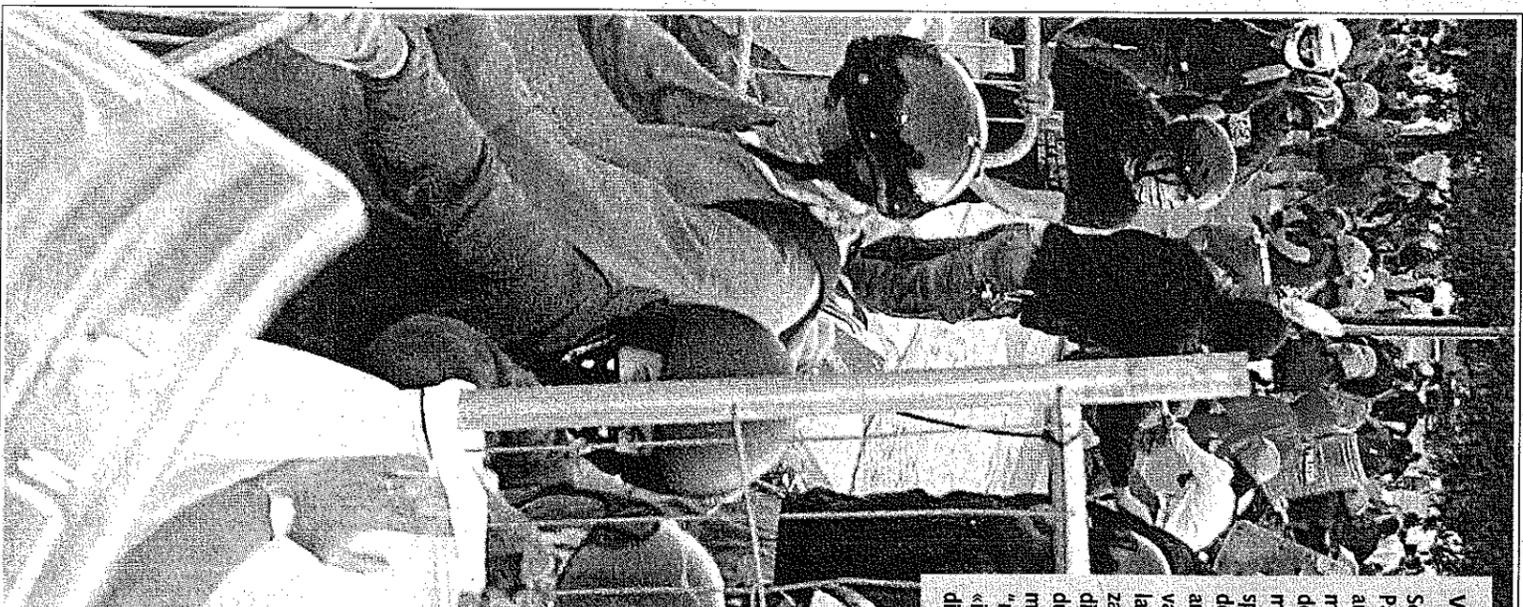
del pentapartitismo ante Di Pietro che almeno garantiva el volenose ben. Poi la scossa tellurica della procura di Milano. Gli effetti dirompenti coinvolsero anche la cattolicissima Padova. Un'intera classe dirigente spazzata via, pezzi di società civile da ricostruire.

Ammainato definitivamente lo scudocrociato che reggeva da anni le sorti della città. Una delagazione imponente dai cui cocchi politici sbucò un onno dal pedigree rosso, professionalmente insignificante perito di cooperativa furbò, lesto, scaltro e anche un po' dittatornocolo. L'attuale primo cittadino Flavio Zanonato, tipico uomo di apparato del fu Pci.

Due elezioni consecutive, poi una parentesi disastrosa a guida centrodestra con susseguente débacle elettorale (neanche ballottaggio e plebiscito per il rosso), quindi nuovamente in sella, pronto al grande e definitivo salto nella pastoria romana. Quest'uomo, la caduta del muro di Berlino con la conseguente invasione di immigrati in miseria dall'ex blocco comunista e la mancanza di una adeguata rappresentanza a livello politico nazionale (l'unico padovano in Parlamento è l'ex sindaco

Giaretta più un saggrestano che un senatore) hanno condotto la città dei Gran Dottori (padovani Gran Dottori, veneziani Gran Signori, veronesi tutti mai, vicentini magnagati) al de profundis. La città del Santo non aveva mai toccato un punto così basso nella storia della sua "vivibilità".

Attualmente la zona della stazione ferroviaria è assolutamente e umanamente invivibile. Vere e proprie scorriere di delinquenti che si sbizzarriscono nelle attività loro predilette: dallo spaccio allo scippo, dalla rapina allo stuipno. Per non parlare di quanto avviene sotto la sede comunale di Palazzo Moroni: ignominioso spaccio di droga libero, incontrastato e impunito. La chiusura degli esercizi commerciali storici per l'incapacità dell'amministrazione a "gestire" l'ordine pubblico. Padova è di gran lunga la prima città del Veneto per criminalità - come si evince dalla tabella pubblicata sopra - e il declino sociale appare irreversibile, inarrestabile e preoccupante. Cosa oppone il sindaco rosso alla delinquenza che marda maldeggia in città? Ci ha provato



VIA ANELLI COME IL BRONX
Scontro tra no global e la polizia a Padova, causati dal tentativo degli autonomi di entrare in via Anelli e manifestare contro la decisione della giunta comunale di erigere il muro per isolare il quartiere dello spaccio di droga. Dopo la trovata del muro, eretto in via Anelli per arginare la criminalità, l'ultima trovata del sindaco Flavio Zanonato è la costruzione della moschea, senza neanche permettere ai cittadini di esprimersi mediante il referendum richiesto dalla Lega. Inoltre, mesi fa, aveva reclutato i cosiddetti "mediatori culturali", incaricati di «individuare ed esplicitare bisogni di utenti extracomunitari». Ok?

con un palliativo: l'eruzione di un muro in via Anelli (bronx cittadino). Una sorta di palizzata di cartapesta che si poteva demolire con un alito di vento. Ma tanto era bastato per mandare Zanonato in tv dai suoi compagni Lerner e Chiambrèti a riempirsi la bocca di ordine e sicurezza. Uno scritto all'amatriceana. La settimana scorsa l'ex perito ha regalato alla cittadinanza un'altra chicca, la moschea, senza neanche permettere ai cittadini di esprimersi mediante il referendum richiesto dalla Lega.

IMEDIATORI CULTURALI

Qualche mese addietro, dopo aver smembrato la squadra anticrimine della Polizia municipale, aveva fatto dono alla città dei cosiddetti mediatori culturali. Dei tirapiedi pagati coi nostri quattrini «in grado di intervenire - cito testualmente dal sito della immancabile scuola di formazione pagata sempre dalle tasche incazzate di Pantalone - in specifiche situazioni per individuare ed esplicitare bisogni di utenti extracomunitari attivando la comunicazione e apportando modificazioni di contenuto e modalità di approccio». Alla perdigiorno pagati per racimolare qualche voto. Il centro storico è luogo di un ignobile bivacco di punkabbestia, stollari, pili o meno alcolizzati. Prato della Valle d'estate è un dormitorio pubblico dove si mischiano barboni e pantegane. L'ineane degrado colpisce ogni angolo della città patavina. Interi quartieri limitrofi al centro storico sono oramai dei ghetti d'impunità. La parte storica e meta di vagabondi che bighellonano giorno e notte per mettere insieme un rancio e un letto.

Amezzo giorno di un giovedì lavorativo nel centralissimo Largo Europa, proprio sotto l'abblazione del sindaco, tra pic nic di candelstini e cartoni di giacigli improvvisati, degli zingari racimolano un pasto tra i cassonetti. Il sindaco padovano tre volte vincitore della competizione elettorale locale è sempre stato sonoramente sconfitto nel proprio collegio. Se lo conosciamo eviti. Provare per credere.

Nuove norme sulla canonizzazione

In due anni Ratzinger batte Wojtyla con 577 beati

*** ROMA

Più rigore, in Vaticano, sulle procedure per i beati e santi. Il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha presentato l'istruzione "Sanctorum Mater" contenente nuove norme per lo svolgimento delle inchieste diocesane nelle cause dei santi, con il quale si raccomanda ai vescovi locali maggiore «sobrietà» e «rigore» nell'accogliere richieste di apertura di nuovi processi diocesani per beatificazioni e canonizzazioni. Se dunque c'è ci sarà una sorta di grigio di vite nella scelta di chi salirà agli onori degli altari, d'altra parte si registra il fatto che, con questo pontificato, il numero dei santi e dei beati non è affatto diminuito. Anzi. Il porporato portoghese ha presentato, nel corso della conferenza stampa tenuta presso la sala stampa

vaticana, anche i numeri dei beati e santi creati da Papa Ratzinger: 577, «un numero considerevole», ha sottolineato Saraiva Martins, «tenendo conto che, in poco più di due anni e mezzo di pontificato, sono quasi un terzo di quelli fatti di Papa Giovanni Paolo II in 27 anni di pontificato».

Il documento presentato vuole soprattutto esortare i vescovi, ai quali il diritto canonico affida il compito di aprire la prima fase del processo di canonizzazione, ad un maggiore controllo sui candidati alla santità. In 150 paragrafi vengono richiamate le norme vigenti su come avviare una causa, raccogliere materiale, sentire testimoni, usare registri e internet nel rispetto della privacy. In particolare, il documento ricorda le procedure da seguire per le istruttorie relative ai miracoli (i vari gradi di testimonianza e di accertamenti scientifici) e in proposito Sa-

rava ha ricordato che i miracoli non sono compiuti dai beati o dai santi, ma «solo da Dio attraverso la loro intercessione». Il cardinale ha poi fatto il punto sullo stato di alcuni processi. Per Giovanni Paolo II «il Papa ha dispensato dai 5 anni per avviare la causa di beatificazione di Giovanni Paolo II ma ora il processo si svolgerà regolarmente» ed è escluso che «la beatificazione possa esser il prossimo 2 aprile, in occasione del terzo anniversario della morte del Papa». A niente, invece, la causa di Pio XII. Secondo Saraiva Martins quello di papa Pacelli sulla Shoah «non fu silenzio ma prudenza». È fermo invece il processo di beatificazione del vescovo Oscar Romero, ucciso 28 anni fa in chiesa in San Salvador, mentre va veloce la causa su Giorgio La Pira, che rappresenta «un bel modello per tanti altri coinvolti in politica».

CMA.